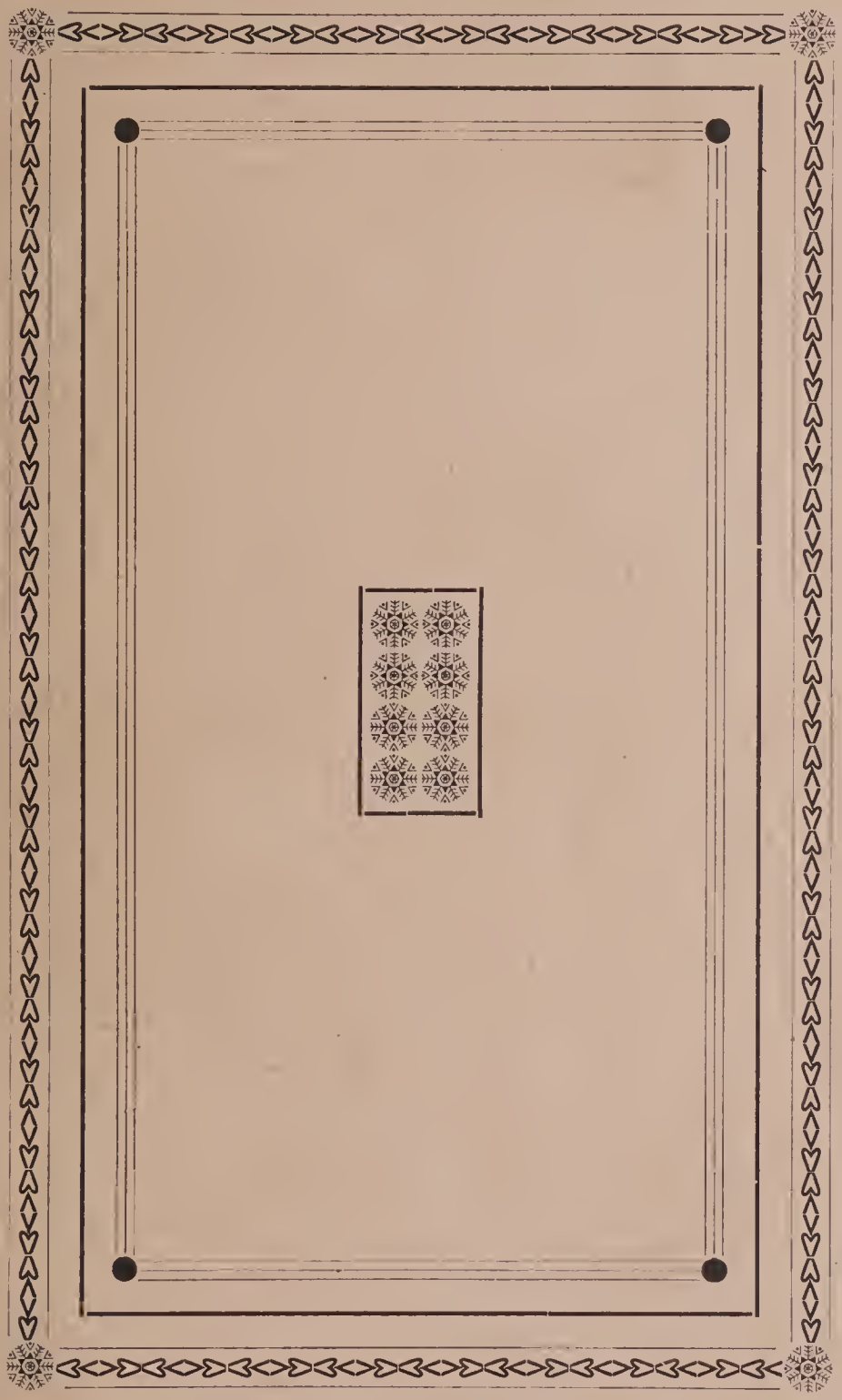

23936/P

SULLA

IGIENE E CURA

DEL

CHOLERA-MORBUS

DAL DOTTORE IN MEDICINA

FRANCESCO GANDOLFO

DA CATANIA

Res et non verba.

SECONDA EDIZIONE

CATANIA

PRESSO I FRATELLI SCIUTO

1837.

305029

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

A SUA ECCELLENZA

GIUSEPPE ALVARO PATERNÒ

PRINCIPE DI SPERLINGA MANGANELLI
INTENDENTE DEL VALLE
DI CATANIA

GENTILUOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO DI SUA M. (D. G.)
COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DI FRACESCO I.
PRESIDENTE DELLA ACCADEMIA GIOENIA DI CATANIA
SOCIO CORRISPONDENTE
DELL' ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE
E DEL REAL ISTITUTO D' INCORAGGIAMENTO DI NAPOLI
DELLA SENKENBERGIANA DI FRANKFORT SUL MENO
E ONORARIO DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE
E BELLE LETTERE DI PALERMO
DELL' AGRARIA DI PESARO
DELLA REALE PELORITANA DI MESSINA
CORRISPONDENTE DELLA IMPERIALE
E REALE SOCIETA' ARETINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
ONORARIO DELL' ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
DEI ZELANTI DI ACI-REALE EC. EC.

Eccellenza

Siccome Ella ha date delle riprove della sua incessante operosità a' suoi amministrati col far praticare le più proficue

leggi di pubblica Igiene; così per me egli è un bel vanto di pregiare del suo nome il presente lavoro sul Cholera-Morbus, che tratta di semplici fatti scevrati da discettazioni scientifiche.

Mele rassegno rispettosamente.

Di V. E.

Il suo div. ed oblig. Servo
FRANCESCO GANDOLFO

PREFAZIONE

Viaggiando, le numerose conoscenze che l'intelletto acquista si collegano fra loro di maniera che dannosi un mutuo appoggio, e fruttano convincimento; esso inoltre svestesi di una farragine di pregiudizî che lo tenevano inceppato. Ippocrate conoscendone tutta la necessità viaggiò, e ne sono chiara riprova una sua grand' opera (a), *e le non poche osservazioni riferite ne' suoi scritti. Però che sono pel medico filosofo oggetto di meditazione profonda l' influenza delle varie forme de' governi, e de' climi sulla sanità, sul costume e carattere de' popoli, la natura chimica del suolo, la topografia delle città, la*

(a) De aere, aquis et locis. *Se del padre della medicina non rimanesse nessun' altra opera che questa, basterebbe essa sola per tramandare immortale il suo nome alla posterità.*

coltivazione delle terre, le dotte università, la convenienza e disconvenienza nella struttura nel mantenimento e ne' metodi curativi di molti spedali, ed in fine il colloquio che tiensi co' più insigni uomini di diverse nazioni.

Di tali luminose verità convinto, mi recai nel 1829 in Parigi che offre un vasto campo a chi ha vaghezza di far progressi nella difficile arte di guarire (a). *Persuaso, che corre gran differenza tra il Cattedratico che ragiona teoricamente delle malattie, e il pratico che applica i principî della medicina al letto dell' infermo, frequentava assiduamente gli spedali che sono il più bel vanto del genio della filantropia. Dopo di essermivi lunga pezza intrattenuto, addì 25, 26 marzo 1832 Parigi offerse alla vista tremendo*

(a) *L' autore ha visitato eziandio varie Città d' Italia, ed ha dimorato lungo tempo nella incivilita Toscana. Ovechè gli si offra il destro, darà alla luce un suo lavoro, che ha per titolo* – Confronto tra la Medicina Italiana e Francese.

spettacolo, perchè invaso dal cholera-morbus (a) *proveniente dall' Inghilterra, tirando i venti di Nord-Est, e di Nord-Ovest: ebbi quindi l' agio di osservare per bene codesta epidemia e di riguardarla sotto i moltiformi aspetti con che essa appresentasi. Perlochè ho foggiato quest' opuscoletto nel quale non tratterò nè da dove è originato il cholera, nè il suo viaggio geologico e geografico, nè se sia contagioso od epidemico, nè se la sua cagione risieda nell' aria o nell' acqua, nella elettricità positiva o negativa, nella influenza tellurica o siderica. E chi conosce mai le cause delle cose? Passerò peranco sotto silenzio le versatili ipotesi che sonosi messe avanti su tal materia* (b), *e solo darò alla luce i fatti più essenziali*

(a) *Il termine* cholera-morbus *è ibrido, perchè composto dal greco* cholera *e dal latino* morbus, *che in vulgare significa* malattia biliosa: *del resto gli è un nome che non dice nulla.*

(b) *L' autore dará quanto prima alla luce una operetta che intitolasi* – Sino a qual punto la Fisiologia e la Notomia patologica possono spiegare i sintomi del *cholera-morbus*.

onde vincere od ammansire la fatale gagliardia del cholera, che oramai l' un dì più che l' altro incrudelendo stanzia nella bella ed incivilita Europa. Diffidando sempre delle mie proprie forze, non ho omesso di consultare le opere stampate in Russia, Germania, Inghilterra, e in Francia. Perchè questo mio lavoro riesca a chicchessia intelligibile, ho schivato per quanto è stato in mio potere, i termini tecnici della scienza medica. Prevengo il benevole lettore ch' io non farò uso di erudizione nessuna, e breve e conciso mi atterrò a' semplici fatti; si vuol guarire, e nulla più: res et non verba.

§ I.

Mezzi di cautela da praticarsi prima della invasione del cholera.

Quei popoli che giacciono peranco nell' infanzia dell' incivilimento, che abitano in un suolo dove i germi delle scienze e delle arti rimangono oppressi, sogliono esser preda di ogni razza morbi; e, a rincontro, laddove le facoltà dell' umano intelletto dispiegano tutta la loro energia e possanza, l' incivilimento trovasi nella via del progresso, la sanità pubblica migliora l' un giorno più che l' altro, la somma de' mali decresce sempreppiù, le epidemie vi hanno raramente luogo, e non imperversano cotanto. Corresi egli rischio della imminenza del cholera? Non rimane alcun presidio più certo e sicuro per iscamparne se non che l' igiene, o l' arte di conservare la sanità. Non fa mestieri che io mi dilunghi davvantaggio su tal apertissimo argo-

mento, perciocchè le gran verità sono raggianti di vivissima luce e basta solo additarle.

Se le funzioni dell' economia animalè, che sono indispensabili alla vita, si eseguono in modo libero, facile, e regolare, si resiste viemmeglio contro le mille cause che le possono offendere; allora gente di ogni ceto, di ogni età, ricchi e poveri saremo meno esposti alle perniciose influenze di un tanto male, o la patria saranne forse immune. Per ottenere quindi sì salutare scopo, è necessario porre in opera i consigli seguenti.

Siccome la diarrea (a), ed il vomito sogliono essere forieri del cholera, bisogna evitare soprattutto le indigestioni, e ciò mercè l' uso d' un vitto semplice, e non artifiziato. Conviene cibarsi di carne di manso, vitella, castrato, e di pollame, e non mica di porco, pecora, e di salvaggina.

I pesci, che siano freschi, e come guiz-

(a) *Io ho veduto in Parigi di molti casi di flusso di ventre copioso ed abbondante da cagionare infievolimento palpabile, e tuttavolta il cholera non si è appalesato nè punto nè poco.*

zanti, perocchè se avvizziti e guasti, quantunque in modo leggiero, irritano lo stomaco, e danno delle forti coliche. Bisogna fare attenzione nella compra del pesce, perchè in Napoli vi è una pessima usanza di conservarlo nelle cave per buona pezza.

Le frutta poi, purchè siano mature, e non bacate ed ammezzite, prese discretamente non sono nocevoli. Si prosiegua a far uso degli erbaggi, delle civaje, e d'altre sostanze farinacee, perchè non è punto dannoso, come taluni si sono dati a credere. Bisogna apparecchiare diligentemente le vivande, e condirle con salse sincere, e non mica in mille guise mescolate, ed oltre misura cariche di spezie. Mi vien fatto d'osservare, che l'esecuzione d'un tal precetto è della più grande importanza, considerandolo come efficacissimo mezzo onde preservarsi del cholera. Le pietanze preparate con ingredienti sollecitano il gusto, risvegliano l'appetito, sebbene falso, e sono di facile digestione; la qual cosa le fa avere in conto di utilissime. Ma qui il dolore tien dietro al piacere. Lo stomaco irritato di continuo dalla presenza di nuovi

stimoli, sforzato a smaltire più di quanto il bisogno della organizzazione il richiede, a lungo andare s' infiacchisce, e s' inferma, e addiviene sorgente feconda di malattie. La pentola del cuoco supera d' assai la spada del guerriero nell' uccidere gli uomini.

Si vuole moderazione nel vino, e sfuggire del tutto il cattivissimo uso delle bevande alcooliche o spiritose, perciocchè il bere molto, e di tutta sorta liquori, dispone l' animale economia ad essere facilmente affetta del cholera. Da trent' anni in quà, in Napoli si è fatto un grande abuso delle prefate bevande, che fanno invecchiare innanzi tempo, e distruggono la vita; e ciò ripetesi dall' avere voluto imitare lo straniero. Fa d' uopo albergare appo di noi la virtù e non i vizî de' popoli del nord. Debbesi proporzionare il cibo all' esercizio, perchè gli è un precetto di grandissimo momento; chi vive una vita sedentaria, fa poche perdite organiche, ed il suo fisico non riceve le salutari scosse comunicate dal movimento; locchè apre il varco ad una gran copia di malanni. L' inerzia è l' immagine della morte, il moto lo è della

vita. Rileva di troppo il tenere pulite e ben ventilate le case; l' aria scevra di gas mofetici, e dell' odoraccio che rendono le spazzature, purifica il sangue. L' uso de' bagni di mare, ove la stagione il comporti, è giovevole. Uop' è insomma vivere moderatamente, e guardarsi da ogni superfluità; il troppo nuoce. Io non fo cenno alcuno d' igiene pubblica, perchè ciò non è di mia pertinenza, ma del provvido Governo. Noterò solo che ne' quartieri immondi, popolati, e miserabili, il cholera fa scempio: e la è un' osservazione costante ch' egli dappertutto principia nella classe povera della società, e di lì a poco va da' ricchi, i quali ne sono tocchi meno intensamente. La miseria dunque facilita lo sviluppo del cholera. In Parigi ho avuto luogo di fare anch' io tale osservazione.

Napoletani! Voi abitate la più bella e dilettevole città d' Italia; voi vivete sotto un cielo sereno, e ridente, e di un bel vago azzurro; l' aria, che voi respirate, è pura elastica, balsamica, e v' infonde vita; le campagne, che dintornano Partenope, sono ubertose, piene di delizie e d' incanti; voi

sapete che l'abitatore delle settentrionali regioni stanco di soffrire l' inclemenza del clima del suo paese, e di vedere il cielo coperto di nebbia, e di caligine, che dà a tutti gli esseri viventi un' aria di malinconia, crucciato contro la natura, che gli è stata matrigna, rivolge il suo piede verso l' Italia, e fermasi in seno della vostra patria, onde godere delle meraviglie de' suoi dintorni, e della beltà dei suoi campi; voi in fine che calcate un suolo sì privilegiato, sbandite da' vostri petti la paura del cholera, che o non vi raggiungerà, o venendo, non sarà di feroce indole. Io ho osservato in Parigi che la paura dà luogo a tal' epidemia, e tutti quei, che caldi d' immaginazione ne paventavano, furono i primi ad esserne colpiti, e tolti di vita. Riprendete dunque il vostro naturale gajo e giocondo, e non fia vero che alcun di voi dia retta alle ciance e fole con che i ciarlatani bersagliano la credulità e l' ignoranza.

§ II.

Mezzi di cautela da praticarsi durante il cholera.

Nel paragrafo precedente ho trattato di quelle regole d'igiene, che sono idonee a rendere forte e vigorosa la sanità, e trovarsi bella e preparata, ove che l'epidemia minacci introdursi nel nostro paese; esse regole sono da eseguirsi eziandio durante l'invasione d'un tanto male; anzi, se prima erano utili, e convenevoli, le son ora necessarie, e indispensabili. Tratterò adesso de' minuti ragguagli dell'igiene, che forse parranno stucchevoli, e di poco momento; ma ove si rifletta ben bene che le particolarità, e non le nozioni generali, sono la più difficile parte di essa igiene, non che di tutte le altre scienze, si darà loro la più grande importanza, e segnatamente in un'epoca in cui ci saranno di guida nel trambusto morale, che cagiona la presenza di sì rea malattia, per la quale l'avarizia de' venditori spaccerà mille preservativi, figli nocevoli di madre vilissima.

L' alimento bisogna prendersi con moderazione, e levarsi da tavola con qualche appetito, e non riempiere mai lo stomaco di molto cibo, sebbene di buona qualità, perchè può non ismaltirsi, e dar luogo all' indigestione, e flusso di ventre. Il mangiare pochino, e l' astenersi sovrammodo degli alimenti e fare lo schizzinoso, è un altro eccesso, che conviensi evitare. Si schivino inoltre quelle vivande, che persuadono a mangiare chi non ha fame, ed a bere chi non ha sete. Ogni individuo debbe preferire quelle pietanze che la esperienza particolare gli ha fatto vedere che sono confacevoli alla sua costituzione, al suo temperamento, alle sue abitudini; e su tal proposito ognuno può consigliare il suo stomaco. Tutti quei che menano un tenor di vita regolare e sobrio, e fanno uso di alimento salubre, si attengano pure alle loro abitudini ordinarie. Durante il travaglio della digestione non bisogna bere, e se la sete è intensa, bastano alcuni sorsi di acqua comune non diacciata, presi a quando a quando, e a poco per volta, ossivvero qualche chicchera di caffè, o di tè. Sia parca e frugalissima la

cena, e se la digestione del desinare non è terminata ancora, non si dee prendere vivanda nessuna, per non affievolirla, tranne qualche chicchera d' infusione di caffè, tè, camomilla, melissa, fior di tiglio, di sambuco, o di bucce di limone, o di arancia, e conviene indi andarsene a letto incenato.

Coloro che non hanno la consuetudine di cenare, faranno uso pria di coricarsi delle surriferite pozioni. Il caffè però tiene la maggioranza fra tutte le altre bevande aromatiche, ed io ne ho cavato de' gran vantaggi pel mio proprio uso nel tempo del cholera in Parigi, e non pochi de' miei amici se ne sono trovati assai bene: se vi ha di quei cui il caffè toglie il sonno ed irrita i nervi, possono servirsi promiscuamente delle sunnominate bibite. Quelle persone che hanno lo stomaco debole, fiacco, e smaltiscono stentatamente, ponno adoprare le infusioni amare di camomilla, assenzio, salvia, sole od ingentilite collo sciroppo di chinchina o di anice; il medico poi deve dire se conviene pigliarle calde o fredde, avanti o in su la fine del desinare, perchè ciò è in ragione del temperamento,

della idiosincrasia, dell' abitudine ec. ec.

Durante il cholera l' uso del cibo animale giova di più di quello vegetale, che del resto non deesi del tutto sbandire, perchè bisogna avere riguardo all' abitudine, alla tolleranza individuale, e alle località. Le carni ed i pesci salati, e in ispecial maniera le loro parti grasse danno un sangue acre mordace, il quale irrigando tutt' i tessuti dell' animale economia, apporta stimolo e attitudini morbose. Chi mangia pan caldo soffrirà di stomaco. Le rape, i ravanelli, le barbabietole, le zucche, le petrongiane, i fagioli, e piselli verdi ec. ec. sono dannevoli, ma le patate mature e farinose, e i legumi secchi ridotti in *purèe*, o in consistenza di favarella, ed il riso, l' orzo perlato, ed altri grani feculenti non sono contro-indicati. Le zuppe fatte con brodi di carne sono giovevolissime. Le uova assai cotte e dure danno indigestione, ma quelle da sorbire o mescolate colle zuppe sono un ottimo alimento, segnatamente per chi è di stomaco infralito, e di complessione delicato: facciasi però attenzione molta sulla loro freschezza, chè le uova ed il latte stantii,

comecchè in modo leggiero, inducono disturbo negli organi digestivi.

Siccome nelle campagne di Napoli le frutta si colgono aspre ed acerbe, e le si conservano ne' magazzini per maturarle, cosa che deve per certo alterare il loro gentil tessuto; così, se la loro natura il comporta, torna conto il mangiarle cotte; puossi schivare la loro azione rilassante ponendo suvvi noce moscada, cannella, garofano ec. ec. I cetriuoli, poponi, cocomeri, fichi, l' uva, le susine, albicocche, ed altre di simil razza mettono sossopra le funzioni digestive, e accagionano lubricità di corpo. Le ulive salate, i peperoni verdi o preparati nell' aceto, l' aglio, le cipolle, le mandorle, le noci, e le nocciuole ec. sono da usarsi come condimento, e non come cibo. Le pasticcerie, i sorbetti, le limonee fredde molto, e cariche di agro, e tutte le sostanze troppo grasse, o acide, o zuccherine sono da scartarsi in tempo di cholera. L' uso discreto del vino stagionato, netto e buono, dà vigore alla fibra, ed è giovevole. Su tal proposito non posso dispensarmi di avvertire il benigno lettore, che in Napoli bisogna es-

sere circospetto nella compra de' vini, perciocchè il canovajo avido di lucro e non curando nè punto nè poco la sanità altrui, gli fattura con mille materie eterogenee, e chi sa di che sorta? E poi in tempo di cholera! La qual cosa dà origine a non poche malattie di cattivo genio. Non mi stancherò giammai di ripetere questa gran verità, che più i cibi e le bevande sono scelti e sani, più gli elementi di cui si compone il sangue, sono omogenei all' organismo.

Il latte (a), ove sia fresco e si smaltisca

(a) *Il lettore gentile mi avrà per iscusato se in proposito di latte fo la digressione seguente. Sono state osservate in Londra due donne morire di cholera, le quali non ismessero giammai di allattare i loro figliuolini nel corso del male; la secrezione del latte non offrì anomalia nessuna, giacchè non fu modificata nè sospesa, e non andò a rilento, mentrechè il sangue era profondamente alterato. Come si spiega egli un tal fenomeno? Un dotto ed erudito fisiologo francese, cui feci questa dimanda, risposemi ingenuamente che non era da tanto. Checchennessia, i bambini non ne furono tocchi, e alle loro balie non si appigliò guari la malattia. Fatti simili ed altri non meno rilevanti non son voluti credere da coloro che hanno contratto l' abito di argomentare* a priori, *e perchè?*

bene, non è da rigettarsi, come del pari il butirro ed i caci scelti; intorno al latte fo notare ch' è da preferirsi quello caprino al vaccino, perchè in Napoli le vacche son mal nutricate, e invece di farle pascolare in su per le verdi praterie, le si seppelliscono in certe stalle rabbujate perchè sotterra, dove quelle povere bestie son costrette a respirare un' ariaccia che sente proprio del tanfo. Noterò da ultimo, che la classe degli artieri, dappoi che per una settimana menano una vita laboriosa e di vitto scarsa, dannosi nelle domeniche in balìa della gozzoviglia, e dello stravizzo. Chi non vede che un tal procedere è causa efficiente del cholera? Quando io mi trovava in Parigi, ebbi luogo d' osservare che gli artigiani di codesta famosa Capitale non ismettevano punto di usare le bettole, e di andarsene nelle domeniche e ne' lunedì a pigliar piacere e sollazzo, crapolando nelle *barriere*. Laonde il crudel morbo infieriva in modo tremendo sopra di loro, e ne era grande e violenta la morìa. Per iscansare sì funeste conseguenze non mi si para avanti altro compenso, se non che la voce del con-

siglio e dell' avvenimento. Chi meglio dei Ministri di Cristo può portare a fine cotanto nobile e filantropica impresa? Ove dal pergamo si porgano i precetti di temperanza, moderazione, e sobrietà, non solo si fa cosa accettevole a Dio, ma si apporta benanco felicità all' uomo, perchè gli si rende la salute. Giudicherei ottimamente fatto, se cotal sistema si abbracciasse non solo in tempo di epidemia, ma eziandio se si eseguisse per sempre.

Fra le cause cospicue determinanti il male asiatico sonvi pure l' umidità ed il raffreddamento della persona. Taluni medici sostengono, che dal grande stato igrometrico dell' aria deesi solo ripetere siffatto morbo. E di vero egli ha piuttosto infierito ne' paesi pieni d' umidità e di nebbiaccia, anzicchè nelle regioni secche e sabbionose. Gli attacchi più numerevoli hanno luogo nel mattino e nella sera, perchè nell' aria atmosferica vi è più umidità fredda. I rapidi passaggi dal caldo al freddo, e da questo a quello, l' esporsi o il dormire all' aria umida della notte, il dimorare lungo tempo sotto la sferza del sole, e mettersi all' ombra in-

consideratamente, le correnti di aria fredda ove il corpo sudi, ed il bere diacciato ove la cute traspiri, le son tutte cagioni possenti onde infermarsi di cholera. Durante i forti calori estivi, in Napoli gl' indigenti sono usi dormire la notte a cielo aperto, buttati su i gradini delle Chiese, lungo il muro d' un fabbricato, e ognun vede di leggieri, che il contrasto dell' afa del giorno, e dell' umidità della notte farà correre risico di vita. Se uno è obbligato di uscire di notte, bisogna che si vesta di panni-lani onde guarentirsi dall' umido e dal freddo. Giova di molto nell' inverno portare addosso camice di flanella; siccome il freddo colpisce a preferenza il ventre ed i piedi, convien far uso di cinture, e di calze di lana. Nuoce l' asciugare il bucato nelle camere e nelle stanze ove si abita, e ciò per non introdurvi umidità. Non fa d' uopo serrare il padiglione da letto, chè in tal maniera s' impedisce il rinnovamento dell' aria. Sarebbe pregiudizievole levandosi andar per la camera a piedi ignudi, perchè si hanno coliche e lubricità di corpo. Se le vie son bagnate dalle piogge e vi è mota, si addicono le galosce

e gli zoccoli. Quando in somma la stagione è variabile, e le vicessitudini atmosferiche sono risentite, uop' è vestire gravemente, e tal precauzione deesi avere benanco in tempo di state se la necessità il richiede.

Non rimetterò giammai, di raccomandare la salubrità domestica come mezzo valevole onde scansare il cholera. Bisogna cambiare spesso la biancheria, far uso di bagni di mare, se la stagione il consente, perchè vantaggioso, ossivvero di acqua tiepida con entrovi sale di cucina, il quale dà tuono alla fibra, ma vi si vuol dimorare poco, chè altrimenti rende la cute suscettiva all' impressione del freddo; e chi non è in istato di fare uso di bagni generali, può supplire co' lavamenti di acqua semplice, o aromatizzata, strofinandosi colla spugna. Sono un buon mezzo preservativo le fregagioni secche fatte nella sera e nella mattina sul corpo, e segnatamente sul ventre mercè una spazzola o un pezzo di flanella; locchè arreca gran bene a chi si sente la cute arida, costipata, fredda. Noterò inoltre che non è mica inutile nel mattino pria che si esca di casa il fare una colazioncella di ali-

menti leggieri, come sarebbe a dire pane intinto nel caffe, brodi ec. ec. Una tale cauzione è giovevole a coloro che assistono i cholerosi, ed a quei che gli visitano. Ove la morìa è grande, molti medici ed io abbiamo osservato che i piaceri sessuali non sono da praticarsi.

La medicina per ora non possiede specifico, nè antidoto nessuno contro il mal asiatico. Chi ha contratto l' abito di fumare o di prendere tabacco in polvere, non conviene che lo sospenda, e segnatamente il fumare che da taluni medici è stato riguardato come preservativo: in quanto a me ho osservato in Parigi, che non pochi miei amici fumavano e stavano bene. Si metteranno innanzi sotto il pretesto di specifici o di rimedi segreti le mille sostanze medicinali di natura eterogenee, che non recano vantaggio alcuno, anzi nocciono, sebbene poi si dica che guariscono infallibilmente tal malattia, e la prevengono sempre. Non bisogna portar addosso odori troppo acuti che cagionano dolor di capo e vertigini: si dà prova di poco senno, ove si vada dietro a' superstiziosi amuleti. L' uso moderato dell' aceto de' quattro-ladri

è utile. Conviensi adoprare gran cautela nell' uso del cloruro di calce come disinfettante, perchè irrita i polmoni, e dà capogiri. Laonde bisogna purgare le camere e le stanze in tempo di giorno, e le fabbriche poi di notte, e tal preparazione togliersi via quando vi si vuol entrare, bene avvertendo che per qualche istante convien che vi circoli aria libera e pura.

Fa di necessità che si schivi il troppo esercizio del corpo, e dell' animo; e soltanto un travaglio moderato mantiene l' armonia delle funzioni dell' organismo. Che non fia mai e poi mai, che per evitare la contagione (ch' è peranco un problema a sciogliersi) venga la voglia di rinchiudersi nelle stanze e serrarne le finestre, le porte e ogni cosa; ciò apportarebbe un danno positivo al fisico ed al morale, non meno che al traffico. Non si dia retta per nulla, lo replico, agli spauracchi delle donnicciuole, a' suggerimenti di chi dilettasi di preconcette idee. Londra e e Parigi, ed altre rinomate Città della bella nostra Europa ci son modello da imitare. Fa d' uopo accudire alacremente agli affari

particolari, alle solite occupazioni quotidiane, respirare un' aria aperta ed elastica, frequentare i passeggi pubblici e le poco numerose ed amene brigate, e i crocchi giocondi. La è grande imprudenza che molta gente faccia capo in un luogo qualunque in tempo di epidemia, perchè l' aria in tai radunamenti incattivisce, dà ambascia alla respirazione, ed è nemica de' nervi. Se ne' soqquadri politici e morali, se nelle epidemie l' egoismo si appalesa in tutta la sua difformità, la virtù rifulga ancora di uno splendore abbagliante. Fa mestieri quindi che l' amor di patria, la carità di amico, gareggiando di zelo, corrano in soccorso degl' infermi e de' poveri. Il genio della beneficenza rimarrà egli inoperoso?

Le precauzioni, che ho indicate in questo paragrafo bastano dunque per preservarsi comunemente del cholera, e, onde viemmeglio far cosa grata al lettore, cade in acconcio l' osservare che gl' Istraeliti di Prussia, e di Boemia ce ne hanno dato un esempio irrefragabile. Il menare una vita regolata, il non dar luogo all' ubbriachezza, prudenza nella condotta giornaliera, beneficenza attiva,

scambievole sovvenimento, tutto eglino hanno seguito con una perseveranza ammirabile, e comecchè abitassero ghetti sudici e malsani, trovandosi in grembo del cholera, sonosi salvati, direi così, per incanto.

I Giudei in Berlino sono in numero di 5611; una parte della comunità è ricca, ma la somma de' poveri è di molto; e tuttavia di 5611 individui, quattro o cinque soltanto sono stati tocchi dal cholera, e di questi quattro uno solo n' è trapassato.

La comunità giudaica in Breslau somma da 7 a 8000 individui; la proporzione dei ricchi è meno d' assai di quella di Berlino, o al più avvene una trentina; le vie del ghetto loro sono anguste, umide, ingombrate, e l insalubri che mai; cionnullostante di 8000 Istraeliti, ventuno soltanto sono stati colpiti dal cholera, e di questi ventuno ne sono morti sette.

La comunità Giudaica di Praga fa 16000 anime; evvi la stessa miseria di Breslau, vie del pari sporche, ingombrate, e il ghetto è talmente imbrattato e insalubre, che l' amministrazione della città sin dal principio aveva

avuto l' idea d' intorniarlo con una specie di cordone.

Gli Ebrei di Praga seguirono l' ammirabile esempio de' loro co-religionarî Prussiani, e dappoi il dì 29 novembre 1831 insin al 19 dicembre non vi era stato che un sol caso di cholera sopra 16000 individui, e fu nella persona di una donna ebraica, che abitava in una casa cristiana di là del ghetto, mentrecchè 103 cristiani ne erano stati affetti ne' dintorni di esso ghetto. Onde viemmaggiormente confermare che le leggi d' igiene sono state quelle che hanno resi quasi invulnerabili gl' Istraeliti di Prussia e di Boemia, dico, chè laddove elleno non sonosi praticate, essi Ebrei ne sono rimasti vittime dell' epidemia, come sarebbe in Lembery, Brody, Cracovia ed altre; aggiungasi ancora, che laddove le hanno tralasciate, sebbene per poco tempo, il cholera non si è fatto attendere fra loro. La Città di Pleschen nel gran Ducato di Posen ce ne dà una pruova palpabile, perciocchè gli Ebrei di questa Città erano rimasi immuni del male asiatico insino alla festa del nuovo anno, mercè la

stretta osservanza dell' igiene. Or in tal giorno se ne andarono di buon mattino alla Sinagoga, vi si raffreddarono, si allontanarono durante la giornata dal loro regolamento di vivere abituale, e nella stessa sera dieci o quindici s' infermarono di cholera.

§ III.

Sintomi.

La descrizione di qualsivoglia malattia è simile ad una dipintura, che si tramanda a' posteri, onde, ov' ella si mostri, non si duri fatica a rilevarne i tratti. Nessuno, credo, può mettere in dubbio la superiorità del genio d' Ippocrate nel descrivere le umane infermità. Breve, conciso, ed eloquente, non dipinge, ma scolpisce la fisonomia de' morbi. Egli ha scartato tutti gli epifenomeni, e con una sagacità senza pari ha saputo carpire i veri e pochi sintomi patognomonici de' mali. Con che giustezza di tatto medico non fa egli rilevare la diagnosi? Oggidì vuolsi far pompa dello stile descrittivo, s' impiegano di molte

pagine per delineare una malattia, si confondono di sovente i sintomi locali e simpatici, ed in fine si va al letto dell' infermo, e non si raccapezza punto la malattia descrittaci! I dolori topici, le anomalie sopravvenute nelle funzioni dell' organo malato, l' uso de' mezzi di esplorazione fisica sono la vera fonte alla quale deve attingere la semiotica. I medici dunque non si aspettino da me nel fare ritratto del cholera una sfoggiante dicerìa di sintomi, nò davvero; ma bensì mi studierò di afferrare quei, che sono affatto caratteristici, giacchè al dotto pratico osservatore non gli sarà grave di sgombrare i segni patognomonici dalla numerosa varietà di quei che deggionsi alla costituzione atmosferica, all' età, al sesso, all' idiosincrasia, al temperamento ec. ec.

L' epidemia asiatica si manifesta con un gruppo di sintomi, cui è stato dato il nome collettivo di cholerina, che suol essere ordinariamente il preludio del cholera. Il curarla per bene è della più grande importanza, qualora si ponga mente che fa d'uopo strozzare le malattie nella loro culla. Imprendo

dunque a far parola de' soccorsi da darsi innanzi la venuta del medico.

Sintomi precursori.

1.° Debolezza generale, e segnatamente alle gambe, vertigine, e dolor di capo.

2.° Digestione difficile, un senso di gravezza nella regione dello stomaco, nausea, e tendenza al vomito.

3.° Borbottamenti di budella, ventosità, coliche, diarrea stercorea.

4.° Raffreddamento delle estremità, granchi a' polpacci e alle braccia.

Cura de' sintomi precursori.

Chi è attaccato più o meno da' surriferiti sintomi, deve andare subito a letto, avvolgersi di coverte di lana, e promuovere la traspirazione con delle bevande sudorifiche, vale a dire acqua cānforata, infuso di menta piperita, melissa, fiori di tiglio e di sambuco, che debbono essere tiepide, e da prendersi di quarto in quarto d'ora, o di mezz'ora in

mezz' ora. Se avvene di quei cui l' uso di tali bibite aromatiche fa male perchè nol comporta la loro troppo irritabilità del sistema nervoso, possono rimpiazzarle coll' acqua calda, che promuove pur essa il sudore.

1.° Se il dolor di capo e le vertigini continuano, bisogna immergere i piedi insino alle cavicchie nell' acqua molto calda, con entrovi farina di senape o sal di cucina, e ciò per cinque o sei minuti, o altrimenti si applicheranno i sinapismi alla pianta de' piedi o ne' polpacci.

2.° Se la digestione è laboriosa ec. una cucchiarata di acqua distillata di menta piperita più o meno allungata con acqua e zuccaro, ossivvero l' infuso caldo della stessa pianta o di altre erbe aromatiche: se frattanto la nausea prosegue, giova prendere de' pezzetti di neve o di ghiaccio che s' intrattengono nella bocca, e poi s' ingojano al par di pillole; ed in tal guisa la nausea cessa del tutto.

3.° Se la diarrea predomina, facciasi uso dell' acqua di riso, o della soluzione di gomma arabica o adragante un pò aromatizzata col-

l' acqua di menta piperita: si può, per opporsi al troppo scioglimento del ventre, mettere nella prefata bevanda di acqua di riso, cinque, sei, otto, dieci gocce di laudano liquido di Sydenham da prenderne poco per volta, o qualche cucchiarata di sciroppo di diacodio, o in fine ricorrersi a qualche piccolo cristero di acqua di crusca con entrovi dieci gocce o più di laudano liquido; e se si vuole attivarlo maggiormente, sostituiscasi al veicolo di acqua di crusca il decotto di radice di bistorta o simaruba.

4.° Se le estremità si raffreddano, le si riscalderanno collocando lungo le braccia o le gambe, o nelle piante de' piedi de' sacchetti pieni a metà di sabbia o di cenere calda, da rinnovarsi spesso; se i granchi a' polpacci o alle braccia apportano dolore spietato, fa mestieri delle fregagioni d' olio di uliva canforato o con essenza di terebentina o di altro linimento. Le si praticheranno strofinando di sù in giù, pigiando in modo gentile, e non aspro e gagliardo. Taluni pratici raccomandano la legatura fatta al di sotto del garretto e al di sopra del gomito. In fine, qualora un dolce

madore appare e il paziente non ricava vantaggio nessuno, e se aggiungasi dolore o pesantezza di capo, e in qualunque stato trovansi i polsi, bisogna immantinente fare una missione di sangue al braccio di quattro a sei once, e puossi dopo parecchie ore replicare se prosperi ne sono gli effetti.

Vitto. In questo primo periodo di cholera, se i sintomi sono risentiti di molto, è di necessità attenersi ad una dieta assoluta; nel caso contrario bisogna cibarsi di alimenti leggieri e non troppo rilassanti. La zuppa di riso apparecchiata con brodi di carne digrassati e con uova fresche, è da riputarsi la migliore, la più salubre. L'uso del brodo di pollo è una ottima bevanda nutritiva. Il vino molto temperato, od acqua gentilmente acconcia di qualche semplice preparazione alcoolica, od un infuso di tè che lo si lascia freddare, con entrovi disciolta un pò di gomma arabica, le son tutte vantaggiose.

Sintomi del cholera avanzato.

Quando i preludi del male peggiorano vieppiù, il soccorso del medico è di tutta

necessità, perchè la è una malattia che bisogna domare subito; gl' indugi sono fatali. Non bisogna fidarsi alle provvide cure della natura medicatrice, chè per tal male par ch' ella dorma, o che sia neghittosa e restìa nell' operare. M' accingo adesso a descrivere i sintomi caratteristici dello stato acuto dell' epidemia.

Le coliche e i romoreggiamenti del ventre sogliono precedere la diarrea ch' è brusca involontaria, senza premiti e tenesmo nessuno, avente aspetto acquoso, biancastro, somiglievole al decotto di riso, con entrovi fiocchetti membranosi bianco-grigiastri, i ragazzi in un colle fecce mandano fuori vermi intestinali.

Trattanto la secrezione dell' orina cessa affatto. Le materie vomitate sono acquose, inodori, facili, ed abbondanti, e simili alle dejezioni alvine.

Sete intensissima, asciugaggine nella dietro-bocca, la lingua è per lo più umida, di color roseo o pallido, con un intonaco biancastro nel centro.

I granchi si fanno sentire dapprima nelle dita delle mani e de' piedi, e di lì a poco

ne' polpacci, sulle parti anteriori delle cosce, sulle braccia, sul petto, al collo, sulla mascella inferiore, e sul dorso.

La circolazione s' infralisce, il cuore precipita i battiti, e rimane in istato di tremolio; assenza di pulsazione dell' arterie, ed in fine accade che parecchie ore prima della morte esso cuore non pulsa più.

La temperatura della superficie del corpo diminuisce mano mano nelle estremità pelviane e toraciche, e di lì a non molto invade il dorso e la lingua, tranne la regione dello stomaco, che conserva un certo calore.

Da tutto il corpo trapela un sudore freddo e vischioso; la cute addivien cadaverica, e fassi di color violaceo turchino o di cianosi, e massime nelle mani, ne' piedi, e d' intorno dell' orbita dove gli occhi s' ingrottano profondamente, essendo la sclerotica disseccata diafana e la cornea opaca e raggrinzita; lo che rende i cholerosi orridi e spaventevoli sovrammodo.

Il viso sembra ippocratico, o piuttosto le sue fattezze si scompongono d' una maniera affatto particolare e tutta propria di cotal morbo.

Il tuono della voce addiviene fioco, esile, e come fischiante.

La respirazione è affannosa, oppressa, tuttocchè il petto sonoro e lo strepito di essa respirazione normale.

Gran prostrazione di forze, languore estremo; nonostante le ambasce e i granchi dolentissimi sforzano i cholerosi ad alzarsi a mezza vita da sè dal letto, e poi venendo meno ad un tratto le forze, ricadono al par di corpi morti.

Integrità delle funzioni intellettuali (a), salvo una cotal' indifferenza verso tuttociò che circonda l'infermo. Noterò da ultimo che alle volte accade che i sintomi non si succedono

(a) *Il cervello è irrigato da un sangue spesso, panioso, quasi nero, e tuttavia l' intelligenza esiste. Gli è un fatto da contemplarsi daddovvero. Esso sangue presenta de' fenomeni non meno importanti di questo. Il sangue ne' cholerosi circola ne' mille andarivieni de' vasi del parenchima dei polmoni, è a contatto coll' aria, e tuttavolta non s' invermiglia. I fisiologi ed i chimici moderni ponno eglino applicare i principî della fisiologia e della chimica ad un fenomeno così strano? questione.*

in quel modo che ho esposto. Or ne mancano di molti, or cangiano di mille maniere, ed or camminano con una rapidità tale che il choleroso in poche ore ne rimane come fulminato.

§ IV.

Cura del cholera avanzato.

Pria ch' io m' accinga a ragionare del metodo curativo di tal malattia, credo cosa opportuna rapportare alcune riflessioni d' un dottissimo medico toscano, il quale le ha fatte trattando dell' epidemia in generale - « Considerando tutto il tempo in cui dura l' epidemia, si può dire che questa ha il suo principio, aumento, vigore, e declinazione. Non parlo poi di ciascuna malattia in particolare, in cui non vi è medico che non sappia distinguere questi differenti stati; ma ho in vista l' epidemia tutta insieme che la riguardo come componente un sol corpo, per così dire, di malattia, e in questo senso chi ben l' osserva e l' esamina, vede che essa ha, come ciascun male che la forma, il suo principio in cui non ha gran forza; il suo aumento

in cui spiega tutto il suo nocivo vigore; e la sua declinazione ove comparisce più debole e va perdendo la forza, fin poi ad estinguersi affatto. Quindi è che i medici si sono spesse volte ingannati sul principio delle epidemie, nel dare il loro giudizio intorno alla gravezza delle malattie pestilenziali, ed hanno creduto di poterle facilmente domare per aver veduto che non poche avevano un esito felice .... La declinazione poi dà luogo ad altro errore nei medici poco sagaci. In questo stato la maggior parte de' malati supera la malattia in grazia delle sole forze naturali. Accade che i medici nel corso dell' epidemia vanno mutando i metodi di cura, e quel metodo nuovo che mettono in opera nella declinazione dell' epidemia sembra ad essi che trionfi della malattia stessa, onde di buona fede si applaudiscono di aver trovato un rimedio che ha prestato un così gran servizio a quella parte di persone che hanno avuta la disgrazia di essere attaccate dal veleno epidemico. Ne abbiamo fra noi molti esempî ch' io non voglio adesso nominare per non privare quei buoni medici del piacere che godono, cre-

dendo di essere così benemeriti del genere umano, e carichi di gloria per avere arricchito il medico sapere con la pubblicazione della storia di tal' epidemia.

Se la cute de' cholerosi conserva in parte il suo calore, se è disposta alla traspirazione e questa alquanto attiva, si adoperi un bagno di vapore per gli adulti; per i ragazzi e per i vecchi è vantaggioso un bagno caldo aromatizzato con erbe, o reso più irritante col cloruro di sodio ossia sale di cucina. Recato nel letto l' infermo, lo si copra ben bene, e si pratichino le fregagioni oleose o spiritose al di sotto delle coperte.

Se il vomito continua, se gli altri sintomi peggiorano, e i rimedî summentovati sono infruttuosi, bisogna dar di piglio agli emetici (a) che tengono la maggioranza nella

(a) *Il pratico nell' amministrare i vomitivi non deesi dar pensiero dell' infiammazione del tubo gastro-enterico, perchè la non esiste punto. Le necroscopie le più accurate han fatto vedere che nella membrana gastro-enterica non vi è che un semplice ristagno di sangue, e non flogosi ch' è una malattia particolare del sistema capillare, una lesio-*

categoria de' rimedi adoprati per combattere il cholera e non son mica da supplirsi da nessun altro. L'azion loro sull'animale economia signoreggia i più tristi sintomi ed apporta sanità. E nel vero il vomito da cholerico ch'era divien bilioso e cessa in un colla diarrea, il calore cutaneo aumenta, la traspirazione altresì, le vertigini e l'anzietà epigastrica scompajono, succede un movimento diretto dal centro alla periferia, una salutare crisi; insomma il choleroso con gran sorpresa degli astanti passa in uno stato di calma e di salute soddisfacente. L'uso di sì preziosi rimedi è stato coronato de' più felici risultati laddove ha regnato l'epidemia, e particolarmente in Russia, Alemagna, e in Parigi. I vomitivi si ponno adoprare sull' incominciamento del

ne del tessuto, la cui mercè comunicano le vene colle arterie. Ho veduto iniettare l' intestino di un choleroso, addivenire bianco, e il sangue che conteneva, uscir fuori, e a rincontro ove iniettavasi un intestino infiammato, l' apparenza della flogosi non è scomparsa, perchè i vasi ne sono ostrutti. Laonde concludasi che vi è stasi di sangue, e infiammazione nessuna.

cholera; mentrechè perdurano il più de' sintomi precursori; dappoi che la malattia si è dichiarata; sintantocchè i fenomeni di concentrazione insistano; quando l' effervescenza della reazione è svanita e che i cholerosi languiscono, sospesi, per dir così, fra lo apparire della sanità ed il ritorno de' primi sintomi, e più volte anche sulla fine della malattia. Bisogna però avvertire che l' indicazione ne sia evidente e palpabile, e che non sia contrariata da intoppo nessuno.

L' ipecacuana è da preferirsi sopra ogni altro rimedio emetico; la si dà in polvere alla dose di trenta acini divisi in due prese per gli uomini adulti, in tre prese per le donne; le prese per i giovinetti saranno da quattro a sei acini; per i ragazzucci lo sciroppo d' ipecacuana è più comodo a somministrare; la polvere e lo sciroppo d' ipecacuana si diano di quarto d' ora in quarto d' ora, insinchè se n' ottenga vomito decisivo.

Il tartaro stibiato (tartrato di antimonio e di potassa) bisogna adoprarsi con sommo riguardo e in ispecial maniera ove la diarrea è eccessiva, la regione epigastrica è dolorosa,

e ove si ha da fare con complessioni gentili e temperamenti eccitabili assai. Quando l'ipecacuana non produce effetto veruno, il tartaro emetico è da esibirsi siccome di azione più costante. La dose ordinaria è di due acini per gli uomini adulti, e per le donne di acino uno. Ogni dose dividasi in tre prese, e sciolgasi ognuna in acqua distillata, e diasi in uno o due cucchiaî da zuppa e a quel modo dell' ipecacuana. Il tartaro stibiato per i ragazzi sciolgasi pure nell'acqua distillata; un acino in quattro cucchiaî da zuppa, e di tale soluzione se ne pigli un cucchiarino da caffè di quarto d' ora in quarto d' ora finchè appajono i vomiti. Ognun vede che la dose di tutti e due gli emetici può variare secondo l' età, il temperamento, la costituzione ec.

Alcuni medici han fatto uso del sale mirabile di Glaubero (solfato di soda) in una libbra di acqua comune od aromatica, e preso epicraticamente nello spazio di due ore. Con tal medicatura cessa il vomito, la diarrea, i cranchi, e il paziente passa in convalescenza.

Se non ostante l' amministrazione dei vomitivi, uno stringimento dello stomaco e

del petto accagiona angoscia e difficoltà di respiro, il senso d' interno calore è vivissimo, il freddo non essendo generale, ed il polso peranco non iscomparso, fa d' uopo immantinenti ricorrere al salasso del braccio di sei ad otto once, e in difetto del salasso si applichino diciotto o venti mignatte sulla regione epigastrica.

Se per avventura i vomiti eccitati dagli emetici si prolungano per buona pezza e travagliano di molto il choleroso, bisogna calmargli mercè l' acqua diacciata o pezzetti di neve o di ghiaccio o acqua con acido carbonico (acqua di seltz) o la pozione anti-emetica di Riverio.

Se in seguito del primo vomito le vertegini ed il male di testa sussistano, conviensi adoprare per la seconda ed anche per la terza volta una tal medicatura, graduandola a tenore dell' eccitabilità del malato e dello stato delle funzioni del suo stomaco.

Se per caso interviene che i vomiti cagionano congestione sanguigna al capo, allora affin di divertire il sangue alle parti esteriori, bisogna far uso di piediluvî molto caldi, di

sinapismi applicati alle piante de' piedi, o di panni-lini zuppi di acqua fredda con aceto da applicarsi sulla fronte, e se sarà mestieri, si applicheranno mignatte alle tempia, dietro le orecchie, ed ancora nella regione epigastrica, se è sensibilissima al tatto.

Se la diarrea è rubelle, le bevande rinfrescative anti-flogistiche, cioè il decotto di fiori di malva addolcito collo sciroppo di gomma arabica, o di viole mamole, di capelvenere ec. ec. sono ottimo rimedio.

Se il flusso di ventre non venga punto meno con essi, si ponno somministrare per gli adulti da quattro a quindici gocce di laudano liquido di Sydenham in un cucchiajo da zuppa con entrovi soluzione di gomma arabica, da replicarsi di tre ore in tre ore, finchè se ne ottengano buoni effetti.

Se la diarrea è accompagnata di dolore l' uso degli oppiati vien dietro a quello dei vomitivi; si ponno adoprare sia per bocca sia per clisteri, e ciò secondo l' individualità e lo stato dell' infermo. Se l' uso degli oppiati dà luogo ad affollamento di sangue nelle parti interne, allora bisogna debellarlo con

quei mezzi impiegati contro i cattivi effetti de' vomiti.

Se i granchi raddoppiano con isfrenata atrocità, il corpo freddato, la cute turchina, si adoperino le fregagioni di flanella ben calda od inzuppata di qualche liquore spiritoso aromatico o di altro lenimento; per iscaldare la persona si farà uso de' sacchetti, di cui ho favellato dianzi.

Se i cholerosi pervengono nello stadio algido, con assenza di polsi, asfissia ec. ec. bisogna ricorrere alle effusioni fredde fatte con acqua di pozzo, sia nel capo sia nella persona, e ciò durante un minuto o poco più o poco meno; e se fa d' uopo, si replicheranno ad intervalli più o meno scostati. Si rimetta indi il choleroso nel letto senza riscaldarlo, lo si avvolga subito in una copertura. In tal guisa la circolazione si ravviva, e un dolce calore si spande sulla superficie del corpo. Per secondare una tal felice reazione, si somministri per via di bocca il laudano liquido di Sydenham a forti dosi e ravvicinate fra loro, cioè per un adulto da dieci a quindici gocce da darsi di quarto d'ora in quarto di

ora versate in un pezzetto di zuccaro o di neve o di ghiaccio, finchè il calore generale e la circolazione siano bene stabilite.

Noterò da ultimo che se i sintomi del cholera si appresentano sotto forma periodica, il che accade di rado, bisogna dar subito di piglio al solfato di chinina.

Io avrei potuto tempestare questo paragrafo di ogni sorta di ricette, ma una tale cianfrusaglia di medicamenti che in ultima analisi non conclude nulla, è degno pascolo di solenni empirici che fanno far notte avanti sera a molti infermi. La medicina possiede pochi pochissimi rimedî che sono senza dubbio alcuno la più brillante ripruova della potenza dell' arte di guarire. Un illustre medico della nostra Italia in tal proposito così scriveva: *Tyrones mei! quam paucis remediis curantur morbi! quam plures e vita tollit remediorum farrago!*

§. V.

Periodo estuante o di reazione.

Una volta la reazione o la salutare crisi ottenutasi, il medico sperimentato debbe prevenire, per quanto è possibile, l' affollamento

del sangue nelle cavità splangniche. Se viene in iscena il treno de' sintomi della encefalitide, peripneumonia gastro-interitide, si adoprino gli anti-flogistici, gli evacuanti, e i revolsivi.

§. VI.

Convalescenza.

La convalescenza al par di tutte le altre malattie è in ragione della malignità del male. I convalescenti del cholera rimangono spossati, snervati; le digestioni son tardi e difficili, e le forze ritornano adagino adagino. Laonde si adoperi un'esatta e sobria ragion di vitto, il quale deggia essere gradatamente nudritivo, o come dicono i medici analettico, onde ristorare le forze. L'uso prudente dei tonici è giovevole e conviensi pigliargli in un co' cibi, perchè la loro azione stimolante sul ventricolo si moderi. Si evitino le vicissitudini atmosferiche, e sfuggasi di ogni sorta eccesso; le recidive esser sogliono mortali.